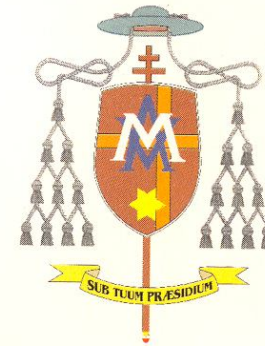


Arcidiocesi di Capua



Quaresima 2009



✠ BRUNO SCETTINO
Arcivescovo



QUARESIMA 2009



BRUNO SCETTINO
ARCIVESCOVO

Carissimi presbiteri e fedeli,

in questo tempo di grazia e di appassionata presenza di Cristo nelle nostre Comunità desideriamo prepararci a vivere il tempo della Pasqua di Resurrezione, percorrendo l'itinerario di preparazione che è la Quaresima.

Abbiamo sempre presente il Signore, che guida il nostro cammino personale. Egli è sostegno alla Chiesa, è speranza della Storia.

Anche nei momenti di sofferenza personale, familiare e sociale avvertiamo di non essere soli. C'è sempre una tenera presenza amica che conforta, sostiene, incoraggia ad andare avanti. Il mondo è già stato redento e salvato, non dobbiamo attendere altri salvatori. Il nostro impegno è quello di continuare sulla scia degli altri, che ci hanno preceduti, a dare valore storico alla speranza, a sconfiggere il male dentro di noi, in mezzo a noi.

Occorre produrre, quindi, una notevole fioritura di bene, per la costruzione della Chiesa, guardare avanti, perché il Signore è la guida e la meta della nostra vicenda umana e spirituale.

Questo tempo di Quaresima rimane allora fondamentale per la riscoperta della nostra fede, adulta e matura nel suo mistero di amore e nello stesso tempo pone gesti concreti di fede e di amore, per significare la nostra fedeltà e la risposta della nostra vita al Signore.

C'è tuttavia una sorta di sfida, di lotta spirituale, i cui riflessi sono culturali e sociali, tra il bene e il male. C'è necessità di riprendere il tema della santità come risposta

anche umana al valore della fede, per vivere secondo il Disegno di Dio ed umanizzare sempre più la Storia. Troppi disvalori, troppo male, tante volte, soffocano la vita. Sembra di essere sconfitti, senza lottare, di essere perdenti, non comprendendo le sfide e le strategie, per sconfiggere il male. Nel contesto sociale, nella complessità storica anche la santità si configura come scelta articolata e difficile, ma è la mano provvida di Dio, che consente nuove energie, nuovi entusiasmi, mentre si aprono nuovi scenari e nuove prospettive.

Occorre avere fiducia nella misericordia di Dio, che non disdegna la debolezza umana, il nostro apporto lavorativo.

Il pensiero va a quelle situazioni difficili personali, familiari e sociali, presenti sul nostro territorio Diocesano.

Difficoltà sempre presenti, come cancro che corrode, consuma e produce la necrosi. È anche vero che l'atteggiamento umano è cambiato nelle persone sensibili. Più attenzione, più sofferta partecipazione, più entrare nel vivo del contesto, per sentire le tante voci, le tante patologie umane, spirituali e sociali. Non essere spettatore che giudica in modo arrogante, spregiudicato con poca misericordia, con quell'arroganza che viene dal potere. In questa vicenda storica sono di grande valore spirituale e di insegnamento la parabola del Buon Samaritano e quella del fariseo e del pubblicano. Vi è la fede in Dio, grande, immensa, vi è il contesto storico ambientale, vi sono i peccati dell'uomo, le sue patologie spirituali e sociali, vi sono le diversità di sensibilità davanti ai problemi, vi sono le sfide sociali, vi è l'affezione e il recupero di umanità e di umanesimo sociale.

Il tutto è una lettura teologica, esistenziale, culturale e antropica. Il tutto è una visione di vita, di interpretazione

della realtà. Il tutto esprime il dramma umano, con le sue conseguenze, ma anche la coscienza infelice e la concordanza di valori e di atteggiamenti. La lettura meditativa segna il passaggio da una teologia viva ad un umanesimo incarnato nella storia, come esperienza di Dio e della sua tenerezza di Padre, che condivide gioie e dolori dell'uomo.

Non può essere una pagina di facile ottimismo, buonista, edulcorato, ma sano realismo come incontro di Dio e dell'uomo. Uno spazio di Città di Dio in cui l'intervento di Dio accoglie i limiti e le possibilità della libertà umana, realizzando la storia come luogo di salvezza. Quello che diventa gratificante è il pensiero che, nonostante le debolezze, siamo fasciati dalla misericordia di Dio.

Questi pensieri accompagnino il nostro itinerario durante la Quaresima e ci diano serenità e pace e tanto entusiasmo e passione per il lavoro pastorale, da svolgere con concorde letizia spirituale.

Centralità del Mistero di Cristo nella Predicazione Paolina

In questo Anno Paolino è obbligo morale, ma anche di contributo di fede operosa una continuata riflessione sulla vita e sulle lettere Paoline per poter cogliere il significato di una vita spesa al servizio di Dio e dei fratelli nella Chiesa.

Il cuore della fede paolina è Cristo, Crocifisso, nostra speranza.

Nella prima Lettera ai Corinzi ricorda che Cristo Signore non lo ha mandato a battezzare, ma a predicare il

Vangelo non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la Croce di Cristo. Paolo indica il mistero di Cristo unito e presente al tema della Croce.

“E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo Crocifisso, potenza di Dio e sapienza di Dio; perché ciò che è stoltezza di Dio è più forte degli uomini” (1 Cor 1,22-24).

Paolo a tal fine ricorda che egli ha manifestato il mistero di Cristo Crocifisso senza far ricorso ai rivestimenti di una vuota retorica o di limitata sapienza umana.

“Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso!” (1 Cor 2,2).

Paolo inoltre vive il rapporto con Cristo Gesù in modo veramente pieno e ricco di memoria di fede: “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Col 2,20).

Inoltre Paolo riprende dalla tradizione liturgica la piccola composizione poetica e l'adatta al contenuto della sua Lettera.

È giusto riprendere quanto Paolo scrive nella Lettera ai filippesi, dove il tema cristologico è narrato in tutto il dramma di salvezza e di gloria, di sofferenza e di esaltazione. “Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù: egli, pur essendo di condizione divina, non considerò un bene esclusivo l'essere uguale a Dio; ma annientò se stesso, prendendo la condizione di schiavo, diventando simile agli uomini. Riconosciuto nell'aspetto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli diede il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel no-

me di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”(Fil 2,5-11).

Il tema cristologico, legato alla sofferenza e alla Croce accompagni la nostra riflessione durante questo tempo di Quaresima. Il Cristo sofferente e glorioso è l'icona di salvezza per ogni uomo credente.

Già nella presentazione del Piano Pastorale Annuale, in occasione della Solennità di S. Roberto Bellarmino così scrivevo “Non possiamo togliere la Croce dalla nostra via. È il mistero di Cristo sempre attuale. Ogni qual volta che abbiamo voluto mettere tra parentesi il Mistero del Cristo Crocifisso e Risorto, abbiamo perduto in umanità e senso profondo della vita. Sofferenza per il regno di Dio, sofferenza come partecipazione alle sofferenze e povertà degli uomini del nostro tempo. Le tante sofferenze personali: fisiche, psicologiche, spirituali. Le tante sofferenze familiari e sociali. La empatia è quella grande dimensione culturale e sociale che ci fa essere solidali con gli altri ed appassionati nel coltivare la simpatia verso i poveri e gli ultimi e di interessarci della cittadinanza attiva come coinvolgimento a scoprire il volto umano e storico del nostro territorio.

Siamo chiamati a respingere il male, il degrado fisico e ambientale, la illegalità. Fra tutti questi temi la nostra Comunità Diocesana deve interrogarsi e maturare una forte riflessione, che trovi risposte nella vita quotidiana.

Non è un gesto fisico da realizzare, ma è creare una mentalità, una cultura, che orienti la vita”.

Ancora con San Paolo diciamo: “Quanto a me invece, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è sta-

to crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma è l'essere la nuova creatura" (Gal 6,14-15).

La visione cristologica in San Paolo è quindi strettamente legata a quella antropologica e soteriologica.

Il cuore della nostra fede è Cristo, che genera una nuova modalità d'essere, che tocca i singoli soggetti umani e il popolo di Dio nella sua totalità.

Una fede solo spiritualistica è alienante e non cambia il cuore dell'uomo. Una fede solo orizzontale tocca la sfera sociale e politica, ma non dà le motivazioni per un reale cambiamento del cuore. Vale sempre il criterio metodologico e contenutistico: fede in Dio ed esercizio di diaconia all'uomo della storia e al suo divenire nel tempo e oltre il tempo.

Primato della evangelizzazione e dell'Annuncio missionario

È questo un tema fondamentale come imperativo categorico della Chiesa, che rivela tuttavia i tratti della sua problematicità per la presenza delle diverse culture etniche e religiose, presenti sul territorio diocesano. Questa situazione, articolata e diversa, pone interrogativi pastorali, che impegnano la coscienza del pastore e dei suoi collaboratori. Il decreto sull'attività missionaria della Chiesa: "Ad gentes divinitus" del Concilio Vaticano Secondo ci ricorda che la Chiesa "Inviata da Dio alle genti per essere sacramento universale di salvezza per le esigenze più profonde della sua cattolicità e obbedendo all'ordine del suo

fondatore, si sforza d'annunciare il Vangelo a tutti gli uomini" (Ad Gentes, n. 1).

Il Signore ha detto: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20).

Questa coscienza missionaria di annuncio di salvezza trae le sue forti motivazioni dal Disegno di salvezza di Dio.

"La Chiesa pellegrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il Disegno di Dio Padre" (Ad Gentes, 2).

S. Paolo nella lettera a Timoteo ricorda che Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4). Così ancora nella lettera ai Filippesi Paolo ricorda che "nel nome di Gesù ogni ginocchio si piegni nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre" (Fil 2,10-11).

Il tema della evangelizzazione e della missione è legato ai cristiani di antica tradizione e anche a quelli che chiedono di entrare nella Chiesa come nuovi popoli, a cui è stato dato l'Annuncio della Fede.

I cristiani di antica tradizione tante volte vivono una mediocrità, una povertà di entusiasmo e di coraggio nel rinnovarsi nella fede e nelle opere. La cristianità tante volte è stanca. Processi culturali dissacranti, tentazioni della modernità, la scarsa cura nel rimotivarsi, il dare tutto scontato, il ridurre la fede ad una sorta di tradizione

sociale rendono la fede avvilita e malinconica, poco incidente e immotivata.

Lentamente vi è un distacco dal tempio materiale, un rallentare l'appartenenza, il sentirsi estraneo all'esperienza religiosa e poi una fede tiepida diventa una conseguenza.

Occorre allora sempre evangelizzare, rinnovare la propria vita con una fede sincera, ricca di memoria, ma innervata nel tempo storico ed appassionata a Cristo e alla Chiesa. San Paolo ricorda che il cuore del Vangelo è che «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e apparve a Cefa e quindi ai dodici». Continua il racconto dell'apparizione: «in seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta...inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli Apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto» (1 Cor 15, 3-8).

Paolo è l'Apostolo per l'Annuncio della Parola di Dio.

Itinerari concreti di evangelizzazione e missione

Nel desiderio vivo di imitazione dell'Apostolo dobbiamo coltivare la lettura della Sacra Scrittura. Leggerla, conoscerla, approfondirla, renderla attuale. Occorre riprendere il tema del catecumenato e renderlo concreto nelle Comunità Parrocchiali. Occorre evangelizzare le famiglie, i giovani, che oggi risentono della crisi generale della fede. Oggi le famiglie tendono a sfaldarsi, perché non è più la fede il collante dell'unità e dell'amore. Sono soltanto fattori umani e tante volte di interessi e di condizionamenti sociali. Diventando questi più deboli e inincidenti vi è il crollo dell'unità familiare con tutti i rischi educativi e le sue fragilità. La fede deve permeare il tessuto sociale e ri-

tornare ad essere fattore significativo e valido umanamente, spiritualmente e socialmente.

Si richiede maggiore cura ed attenzione da parte della Comunità Parrocchiale nel prevenire, nell'educare ad un amore sincero, fatto anche di sacrifici e rinunce.

Si richiede che la Comunità Parrocchiale sia più attenta a cogliere i segni della debolezza delle famiglie ed usi tutti quegli strumenti di benevolenza, di aiuto umano e spirituale, per ostacolare la rottura della unità ed educare sempre più ad un amore oblativo.

Anche i giovani debbono essere evangelizzati.

Sono tante volte ai margini della vita della Chiesa. Terra di nessuno, dove ognuno può seminare fiori del bene o fiore del male. Lo zelo pastorale, il desiderio vivo di far conoscere il Signore e farlo amare genera una continua passione che si rinnova e porta frutti, perché anche i giovani hanno un cuore e una sensibilità, che sa scorgere chi si appassiona alla loro vita e vuole il loro bene.

Non può esser una sorta di gregarismo o di gruppo senza connotati di impegno, ma una paternità spirituale che aiuta a far crescere e far diventare, adulti e responsabili i giovani. Gli spazi pastorali nelle parrocchie vi sono. Occorre valorizzarli, ben sapendo che il criterio educativo non è solo la cura di strumenti idonei, ma è l'Incontro che genera prima curiosità, poi cambiamento, poi affezione alla fede sempre più incidente e significativa.

S. Paolo nella lettera ai Corinzi ci ricorda: "Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9,16).

Non è fantasia, né un chiodo fisso, ma è necessità pastorale che non può essere elusa: l'annuncio della fede agli

immigrati. Scrivevo sull'ultimo numero di Kèrigma: "L'immigrazione non è stata ancora compresa dalla stragrande maggioranza di cristiani. Non è folklore, non è assistenzialismo, non è compassione, non è la possibilità di fare nuovi schiavi del nostro becero potere. È il mistero di Dio che mescola le razze, è una nuova Pentecoste dello Spirito, è la nuova stagione della fede, è il più grande laboratorio di cultura e di umanesimo. Dal travaglio generazionale e delle etnie, nascerà un cristianesimo più fresco e meno malinconico".

È un appuntamento della storia e un segno del Signore e il Kairòs per questi nostri fratelli.

Sappiamo cogliere questa opportunità con cuore libero, con la passione di Paolo, che fu Apostolo delle Genti.

Chi sono ora le Genti?

Augurandovi una Buona Quaresima, ricca di frutti spirituali, vi benedico di cuore.

✠ BRUNO SCETTINO

Arcivescovo

Capua, Mercoledì delle Ceneri 2009.